

ICOO

INFORMA

Anno 8 - Numero 2 | febbraio 2024



**GIUSEPPE
CASTIGLIONE**
IL PRIMO DIPINTO "CINESE"

WU ZHAO,
UNA DONNA SUL TRONO
DEL DRAGO

I N D I C E

AFGHANISTAN, CROCEVIA DI CULTURE

STEFANO SACCHINI

WU ZHAO, UNA DONNA SUL TRONO DEL DRAGO

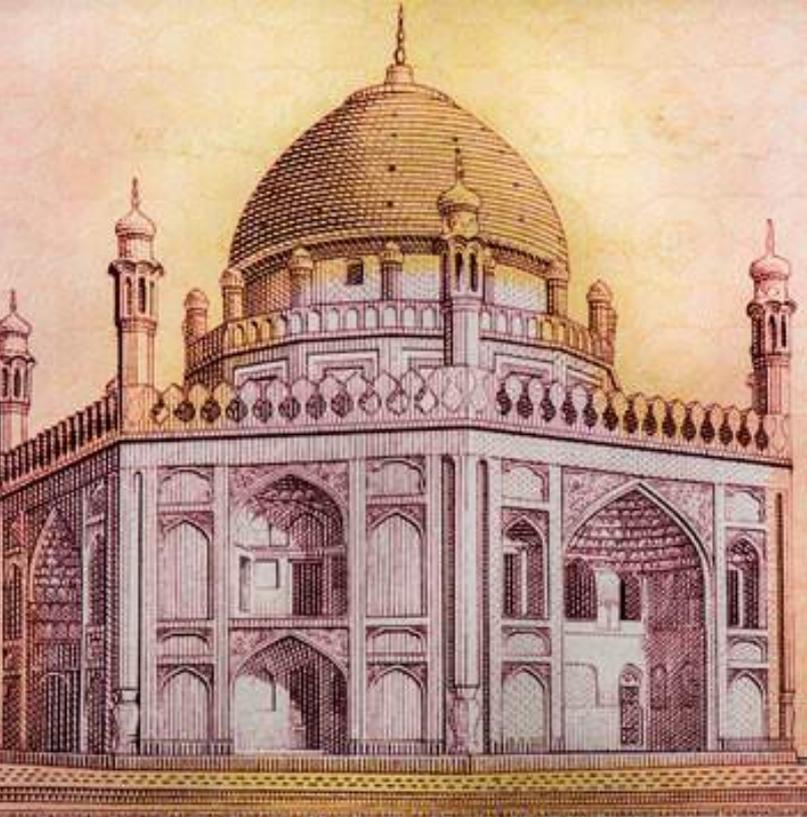
UNA SERATA PER MULAN

LE PASSIONI ALGERINE DI ÉTIENNE DINET

ISABELLA DONISELLI ERAMO

GIUSEPPE CASTIGLIONE: IL PRIMO DIPINTO "CINESE"

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



AFGHANISTAN CROCEVIA DI CULTURE

A CURA DELLA REDAZIONE

UN NUOVO VOLUME DELLA COLLANA BIBLIOTECA ICOO, PER RISCOPRIRE IL GRANDIOSO PASSATO ARTISTICO E CULTURALE DI UN TERRITORIO OGGI MARTORIATO DALLE GUERRE

Che cosa c'è dietro l'immagine stereotipata dell'Afghanistan fatta di guerre, crisi, distruzioni, attentati, donne con il burqa, scuole chiuse? Che cosa nascondono il suo passato, le sue tradizioni, le sue radici artistico-culturali?

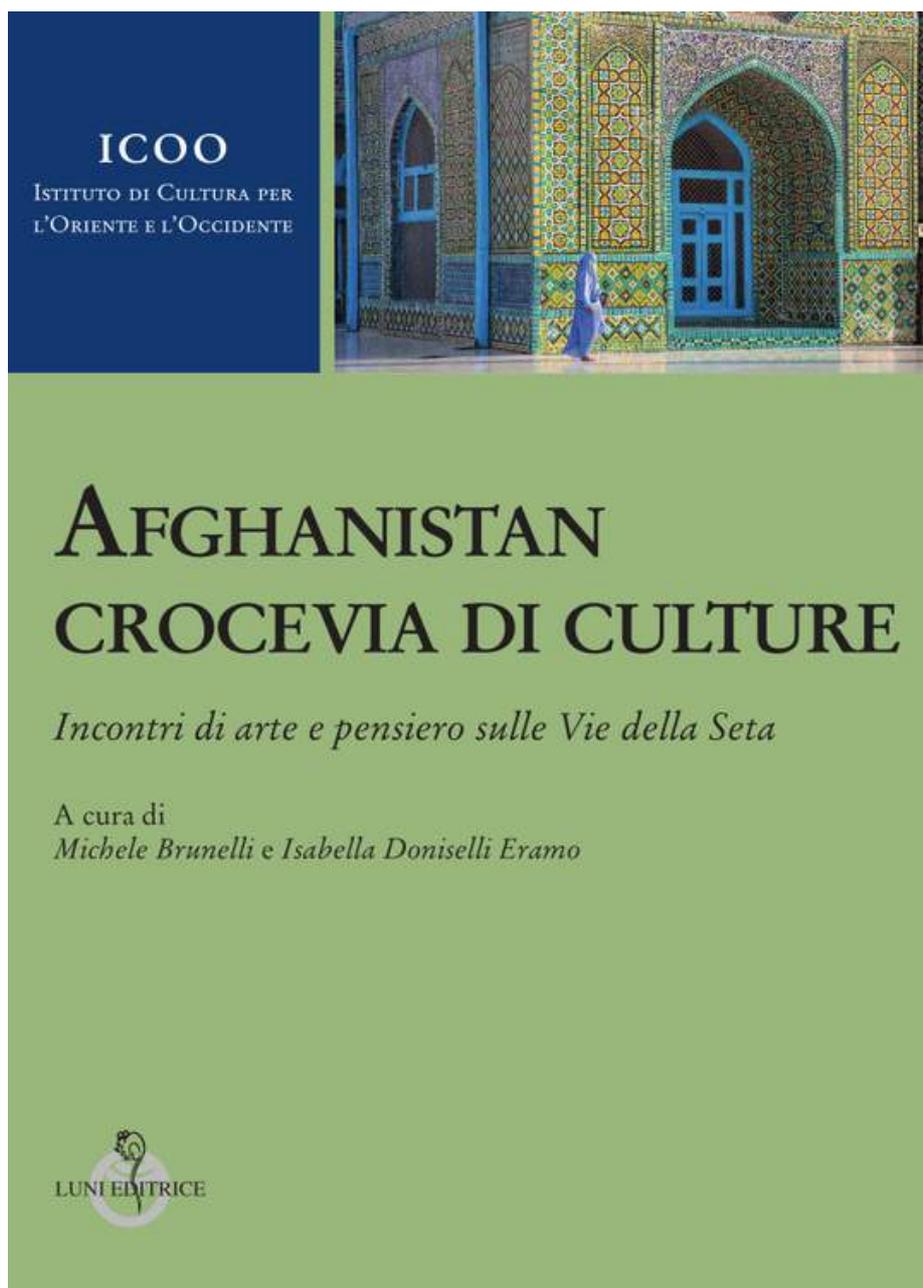
Per rispondere a questa domanda, studiosi, esperti, collezionisti, storici, accademici, giornalisti e missionari hanno accolto l'invito dell'Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente - ICOO, fornendo i loro punti di vista e le loro esperienze, raccolte in questo volume, per riscoprire e raccontare l'Afghanistan del tempo in cui era snodo importante delle vie commerciali che lo attraversavano - prime fra tutte le Vie della Seta - e che univano e consentivano l'incontro di popoli e culture, favorivano scambi di conoscenze e di saperi, incroci di reciproche influenze in campo artistico e letterario.

Molti studiosi hanno contribuito ad arricchire il progetto con i loro contributi di ricerca, di vita vissuta e di esperienze sul campo: Maria Angelillo, Alessandro Balistrieri, Amedeo Vittorio Bedini, Luca Emilio Brancati, Michele Brunelli, Vince A. Di Dato, Emanuele Giordana, Filippo Lovison, Anna Maria Martelli, Gholam Najafi, Vanna Scolari Ghiringhelli, Valentina Simula, Giuseppe Solmi.

I contributi riuniti in questo volume disegnano l'immagine di un Afghanistan sconosciuto ai più, ricco di raffinatissime tradizioni artistiche e culturali, crogiolo di incontri e scambi tra sistemi di pensiero e religioni, culla di tradizioni letterarie e poetiche di altissimo livello e patria di popoli portatori di splendide abilità artigianali.

Questo volume prende spunto da un convegno organizzato dall'Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente - ICOO in collaborazione con la Biblioteca del Centro Pime di Milano (Pontificio Istituto Missioni Estere) in virtù di una proficua collaborazione in atto da tempo, sostenuta dal comune obiettivo di approfondire la conoscenza delle culture dei popoli per superare pregiudizi e stereotipi, favorendo la reciproca comprensione e il dialogo.

Il volume, pubblicato da Luni Editrice nella Collana Biblioteca ICOO, in collaborazione con il PIME, ha come curatori Michele Brunelli (Università di Bergamo) e Isabella Doniselli Eramo (ICOO) ed è introdotto da una Presentazione di Matteo Luteriani (Presidente di ICOO) e da una Prefazione di Padre Massimo Casaro (Direttore Ufficio Beni Culturali Pime).



Collana: Biblioteca ICOO - n.19
Pagine: 240 - Formato: 17 x 24 cm
ISBN: 9788879848640 - Prezzo: 24,00 euro

<https://www.lunieditrice.com/product/afghanistan-crocevia-di-culture-incontri-di-arte-pensiero-sulle-vie-della-seta/>

WU ZHAO, UNA DONNA SUL TRONO DEL DRAGO

DI STEFANO SACCHINI



**L'UNICA VERA IMPERATRICE
DELLA STORIA CINESE, NATA
NEL 624 E CITATA NEI MANUALI
DI STORIA CON IL NOME DI WU
ZETIAN.**

Wu Zhao, nota anche con il nome postumo di Wu Zetian (17 febbraio 624 – 16 dicembre 705), è passata alla storia per essere stata l'unica donna a salire direttamente al trono cinese e a fondare una propria dinastia. Nata secondo alcune fonti nella prefettura di Guangyuan (Sichuan), era figlia di Wu Shihuo, membro di una ricca famiglia di mercanti di Taiyuan (Shanxi). Il padre si era distinto aiutando il fondatore della dinastia Tang, Li Yuan (566 - 635, r. 618 - 626, titolo dinastico Gaozu), e soprattutto il figlio di questi, Li Shimin (598 - 649, r. 626 - 649, titolo dinastico Taizong), a conquistare nel 617 la capitale Chang'an, l'attuale Xi'an. Grazie al legame del genitore con la casa imperiale, Wu Zhao entrò a corte all'età di quattordici anni con il grado, non particolarmente elevato, di "concubina di talento" addetta al guardaroba imperiale.



Ritratto dell'Imperatrice Wu

Nel 649, alla morte di Taizong, Wu Zhao si ritirò in un convento buddhista, seguendo la tradizione prevista per le consorti imperiali che non avevano generato figli. Ne uscì comunque ben presto per volere del nuovo sovrano, Li Zhi (628 - 683, r. 649 - 683, titolo dinastico Gaozong), che pare nutrisse una passione segreta per la giovane concubina del padre. Le fonti descrivono con abbondanza di particolari gli intrighi che Wu Zhao avrebbe ordito per ascendere al ruolo di consorte principale (huanghou), scalzando le rivali. Nel 660 il pigro e debole Gaozong (così almeno viene descritto dalla storiografia tradizionale) fu colpito da paralisi e perse quasi completamente la vista. Da allora Wu Zhao prese le redini del potere, dominando la corte e collocando nei posti chiave del governo uomini a lei fedeli. Però sino al 27 dicembre 683, giorno della morte del consorte, poté esercitare il potere solo in modo indiretto. La situazione mutò con l'ascesa al trono di Li Xian (656 - 710, titolo dinastico Zhongzong), primogenito di Wu Zhao, che mostrò subito di mal sopportare i consigli materni. L'imperatrice madre decise quindi di intervenire e, con un atto di estrema gravità che le valse la condanna perpetua degli intellettuali confuciani, costrinse Zhongzong, dopo appena un mese di regno, a cedere il trono al fratello minore Li Dan (662 - 716, titolo dinastico Ruizong), molto più gestibile.

Wu Zhao cominciò a presiedere apertamente non solo le riunioni di governo ma persino le cerimonie di corte. Gli anni che seguirono videro un'accurata preparazione da parte della propaganda imperiale, con l'edificazione a Luoyang - che era diventata la capitale effettiva dello Stato Tang al posto di Chang'an - di sette templi dedicati agli oscuri antenati di Wu Zhao, la diffusione di presagi che annunciavano l'avvento di una Saggia Madre come monarca del mondo interno e la pubblicazione del sutra buddhista della Grande Nube, che profetizzava l'imminente reincarnazione femminile di Maitreya, il Buddha del futuro. Wu Zhao, forte della posizione acquisita, decise di compiere l'ultimo passo: a 66 anni d'età depose Ruizong, relegato provvisoriamente al ruolo di erede al trono, e procedette, il 16 ottobre 690, alla fondazione di una nuova dinastia, cui venne attribuito il prestigioso nome di Zhou. Contemporaneamente la capitale fu trasferita definitivamente a Luoyang, lontana dagli ambienti ostili di Chang'an. Per la prima volta nella storia cinese, ma sarebbe stata anche l'ultima, una donna sedeva direttamente sul trono del drago. Benché aspramente condannato dalla storiografia ufficiale, il regno di Wu Zhao è stato notevolmente rivalutato in tempi moderni.

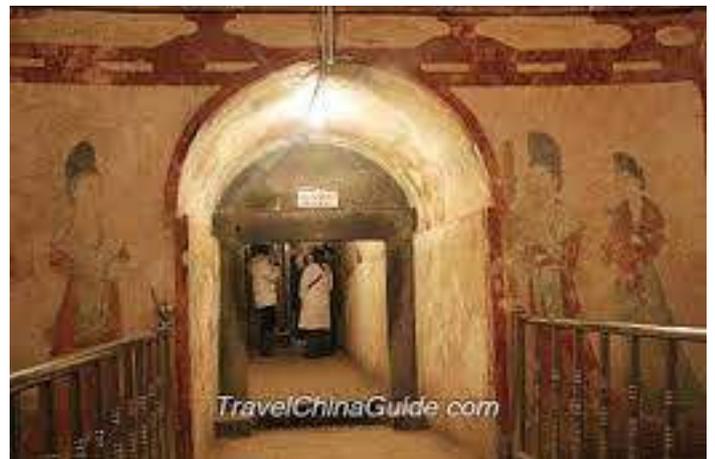
I maestosi Mausolei imperiali fatti erigere da Wu Zetian



Zhou Zetian, questo il suo nome dinastico, assicurò la continuità del potere imperiale e difese le frontiere da Turchi e Tibetani. In precedenza aveva già portato a soluzione l'annosa questione coreana: nel 668 lo Stato di Silla, con l'indispensabile aiuto cinese, aveva realizzato l'unificazione della penisola coreana mentre il vicino Liaodong entrava stabilmente nell'impero Tang. Soprattutto l'imperatrice contribuì al consolidamento dell'istituzione statale attraverso lo sviluppo del celebre sistema degli esami di Stato per il reclutamento dei funzionari. Tale sistema era stato adottato dalla precedente dinastia Sui (581 - 618), ma non era mai diventato il canale principale di accesso alla burocrazia. Durante il regno di Gaozong il numero dei funzionari forniti di titolo accademico era aumentato rispetto al passato, ma nei quindici anni di Zhou Zetian la tendenza venne ulteriormente accentuata: se all'inizio del periodo Tang solo il sette per cento di coloro che ricoprivano una carica poteva vantare un titolo accademico, con Gaozong la percentuale era salita al trentacinque e sotto la dinastia Zhou superava il quaranta.



Interno delle tombe imperiali Tang, ricche di importanti pitture murali



Alcune delle pitture murali delle tombe erette da Wu Hou, pregevoli e unici esempi di pittura murale non religiosa di epoca Tang. Rappresentano scene di vita di corte, gare sportive, cacce imperiali, riunioni di funzionari.



a sia della propria figlia, la scaltra Taiping (Li Lingyue, 662 - 713), nel 698 proclamò come successore il figlio Zhongzong, ponendo così le premesse per la restaurazione della dinastia Tang.

La caduta di Wu Zhao è da mettere in relazione con il ruolo da favoriti che avevano assunto alcuni monaci, grazie alla protezione che l'imperatrice aveva concesso al Buddhismo, specialmente nei confronti della setta della ghirlanda. In particolare una coppia di fratelli, i famigerati Zhang, furono al centro di un caso di corruzione senza precedenti nella storia dinastica. A corte circolava addirittura la voce secondo cui l'imperatrice, all'epoca settantenne, coltivasse con loro una relazione illecita. Il 20 febbraio 705 un gruppo di cospiratori penetrò nel palazzo imperiale di Luoyang alla testa di cinquecento guardie, portando con sé l'erede ed ex-imperatore Zhongzong.

I fratelli Zhang furono giustiziati sul posto e l'imperatrice Wu fu costretta ad abdicare.

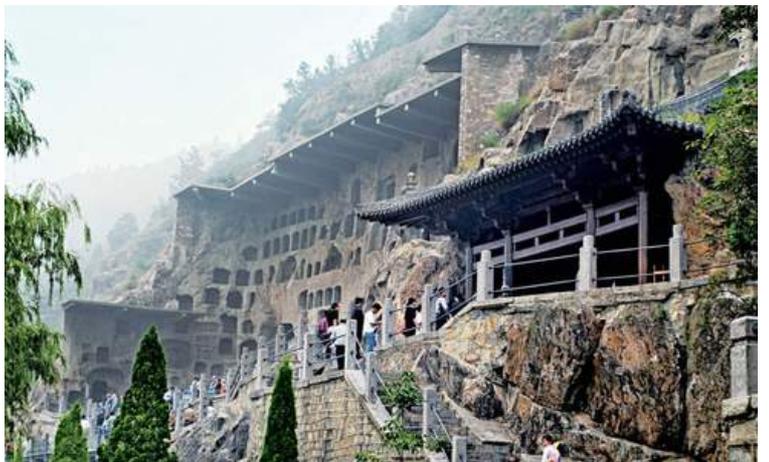
È certo che fu soprattutto Wu Zhao a promuovere il sistema degli esami, fin da quando dominava la corte durante l'infermità del marito. La preferenza per questo sistema di reclutamento va ricercata nella sua politica di favorire l'ascesa di una nuova élite, capace di contrastare la vecchia aristocrazia del Nord-ovest che dominava la scena da secoli. La sovrana si mosse con efficacia per liberare dapprima il governo di Gaozong e poi il proprio dai vincoli che i grandi feudatari erano in grado di porre grazie al controllo delle più alte cariche burocratiche. Probabilmente fu questo colpo inferto all'antica nobiltà sino-barbarica che permise alla dinastia Tang di sopravvivere sino al 907, in un periodo in cui la durata di vita media di una dinastia non superava le tre generazioni. Sulla questione della successione, l'imperatrice Wu si mosse meno abilmente, tentando di mediare fra le varie fazioni che dividevano la corte. Messo da parte Ruizong e respinti i tentativi di farsi nominare erede sia da parte di un nipote della famiglia paterna



Morirà pochi mesi dopo nello stesso convento da cui era uscita 56 anni prima. Con la scomparsa della grande imperatrice le turbolenze politiche durarono un lustro circa finché , con l'ascesa al trono del nipote Li Longji (685 - 762, r. 712 - 756, titolo dinastico Xuanzong), non ebbe inizio il periodo aureo della dinastia Tang.

In conclusione si possono fare sul regno dell'unica imperatrice cinese alcune considerazioni generali, libere sia dallo stigma confuciano sia dall'apologia contemporanea. Innanzitutto va riferito che durante i suoi anni di regno, nonostante il terrore sanguinario scatenato contro l'opposizione aristocratica, non furono segnalate grandi rivolte contadine né le fonti riportano i tradizionali segni che, secondo la storiografia ufficiale, il Cielo manifestava quando aveva intenzione di ritirare il Mandato celeste. Il sostegno al Buddhismo e al suo clero (di cui sono testimoni le splendide sculture delle Grotte di Longmen, nello Henan), la pubblica umiliazione di ministri e nobili particolarmente invisi al popolo, le misure per migliorare la condizione femminile fra cui l'equiparazione del lutto materno a quello paterno, le elargizioni di beni e titoli onorifici a funzionari di umili origini nonché i numerosi atti caritativi, servirono senza dubbio a guadagnarle le simpatie popolari, rendendo fra la gente comune assolutamente irrilevante la questione del sesso della sovrana. È forse significativo che ancora oggi gli abitanti di Guangyuan, uno dei luoghi che si disputano la nascita di Wu Zhao, ne celebrino il compleanno il terzo giorno del primo mese lunare. Nessun altro sovrano cinese può vantare un simile omaggio. Una figura di tale peso storico ha ispirato, in patria e all'estero, una mole immensa di lavori: monografie, articoli ma anche narrativa e persino film e serie televisive.

Le Grotte buddhiste di Longmen, volute dall'imperatrice Wu. 2.345 tre grotte e nicchie, 2.800 iscrizioni, 43 pagode e oltre 100.000 immagini di Buddha e Bodhisattva, sulle rive del fiume Li, a pochi chilometri da Luoyang, capitale dell'impero scelta dall'imperatrice.





LIBRI E DINTORNI

MULAN

LA RAGAZZA CHE SALVÒ LA CINA

Presentazione del libro "Mulan, la ragazza che salvò la Cina" (Luni editrice).

Con Isabella Doniselli Eramo, autrice del libro, in dialogo con Clara Bulfoni, docente di lingua e letteratura cinese presso l'Università degli Studi di Milano.

In collaborazione con IC00 - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente.

cultura@pimemilano.com



Centro Pime
Via Sallustiana, 11 - 20148 Milano
Tel. 02 43 01 41
www.pimemilano.com
pimemilano.org



UNA SERATA PER MULAN

A CURA DELLA REDAZIONE

LA LEGGENDARIA EROINA CINESE È STATA PROTAGONISTA DI UNA SERATA PER LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO "MULAN, LA RAGAZZA CHE SALVÒ LA CINA"

Un breve concerto con musiche della tradizione cinese proposti dal suono suggestivo ed evocativo del guzheng di Zhang Yaqin, lo scorso 10 febbraio ha introdotto, creando la giusta atmosfera, la presentazione del volume "Mulan, la ragazza che salvò la Cina", di Isabella Doniselli Eramo, Luni Editrice, nelle sale del Museo Popoli e Culture del Centro Pime di Milano.

Introdotta dal Direttore del Centro, p. Gianni Criveller, ne hanno parlato Isabella Doniselli Eramo (autrice del libro e vice presidente di IC00) e Clara Bulfoni (Docente di lingua e cultura cinese all'Università degli Studi di Milano). La serata è stata promossa dalla Biblioteca del Pime in collaborazione con IC00.

Il pubblico molto numeroso, interessato e partecipe, ha animato un interessante dibattito alla fine della presentazione e le copie del libro, messe a disposizione a cura della Libreria del Pime, sono andate presto esaurite.



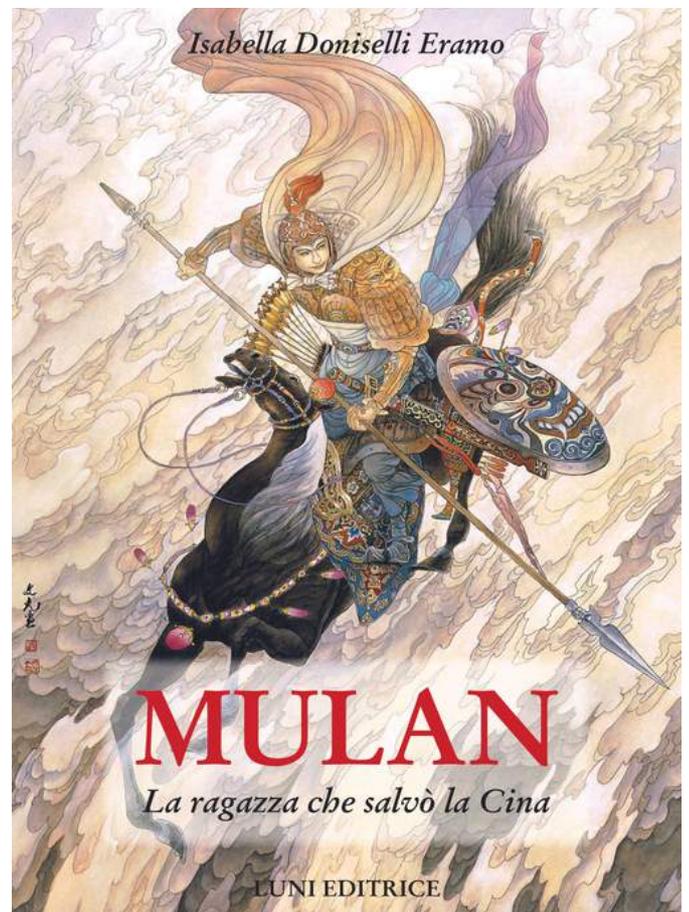


Mulan è la più famosa eroina cinese, sospesa tra storia e leggenda, nota e amata a livello mondiale, protagonista di cartoni, fumetti, novelle, romanzi, film, serie TV, in tutte le lingue del mondo. Combattente intrepida, ragazza risoluta, figlia devota, fanciulla studiosa e ben educata, non esita a intraprendere le azioni più spericolate pur di compiere il suo dovere e difendere l'impero cinese minacciato da invasioni barbariche. Forte di una solida conoscenza dei testi classici confuciani e dei trattati di strategia, riesce a risolvere le situazioni più critiche e a prevalere su avversari molto più numerosi e forti, talvolta facendo anche ricorso alle arti magiche apprese con il nonno in un monastero taoista. La leggenda di Mulan è uno dei temi più importanti e noti della tradizione cinese. Originariamente tramandata in forma orale, solo intorno al VI secolo è stata trascritta come poesia destinata a essere cantata: "La ballata di Mulan" (Mulan Shi) che il volume di Luni riproduce in testo originale e nuova traduzione italiana curata dalla stessa autrice.

Sulla trama di fondo, ormai ben nota a tutti, nel corso dei secoli si sono innestate decine e decine di modifiche e variazioni che rispecchiando usi, costumi, tradizioni e momenti storici, sono andate ad arricchire a dismisura il "corpus" di varianti e interpretazioni di cui oggi si stenta a ridisegnare i confini.

In questo volume l'autrice, confrontando vecchi testi cinesi, riscrive la storia di Mulan, ripartendo dalla ballata originale e sviluppa i suggerimenti più noti contenuti nelle più antiche versioni, nelle novelle, nelle opere teatrali e cinematografiche, nelle raccolte di leggende e nei libri per bambini.

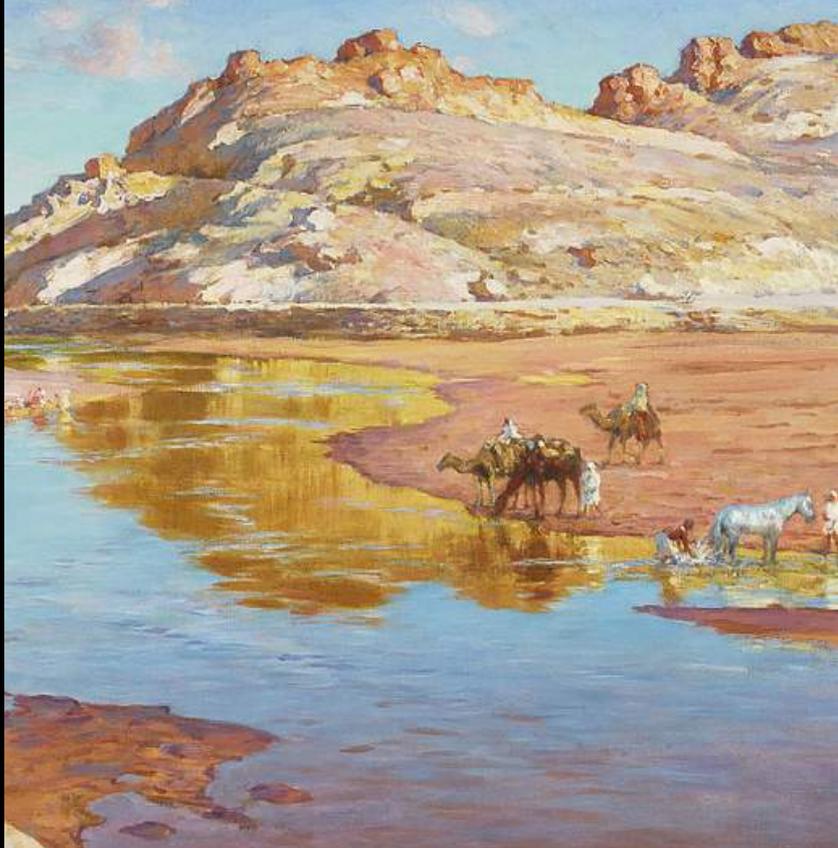
Emergono evidenti le due chiavi di lettura che, nel corso dei secoli, si sono alternate e tutt'oggi si impongono: da un lato la Mulan modello di pietà filiale, confucianamente devota ai genitori, al punto da sacrificare tutta se stessa e la propria vita alla difesa dell'onore della famiglia; dall'altro lato la Mulan eroica, fulgido esempio di patriottismo e di devozione all'imperatore e alla nazione cinese. In ogni caso, un modello di rispetto e di attaccamento ai valori più sacri della tradizione cinese.



Isabella Doniselli Eramo,
Mulan, la ragazza che salvò la Cina
Luni Editrice

LE PASSIONI ALGERINE DI ÉTIENNE DINET

A CURA DELLA REDAZIONE



LA RISCOPERTA DELL'ARTISTA FRANCO-ALGERINO A PARIGI PER INIZIATIVA DELL'INSTITUT DU MONDE ARABE E DEL MUSÉE D'ORSAY

Un'iniziativa meritevole di attenzione è quella dell'Institut du Monde Arabe di Parigi, in collaborazione con il Musée d'Orsay, che ha l'obiettivo di riscoprire e valorizzare l'opera di Étienne Dinet (1861-1929), uno dei pochi pittori orientalisti - si legge nel sito web di IMA - ad essere sfuggito alla critica dell'esotismo e alla prova dello sguardo coloniale. La sua opera, infatti, è diventata una delle identità visive dell'Algeria post-indipendenza e la storiografia nazionale è arrivata al punto di fare di lui una figura del nazionalismo nascente.

Étienne Dinet nasce nel 1861 nell'ambiente intellettuale e privilegiato di una famiglia di avvocati parigini. Si allontana presto dal modello familiare, che lo aveva orientato verso gli studi di giurisprudenza: dopo il servizio militare, dopo aver mostrato un precoce gusto per il disegno, entra invece alla Scuola di Belle Arti.

Si unisce presto all'Académie Julian dove il suo insegnante è William Bouguereau, ma riconosce come suoi modelli solo Rembrandt e Delacroix.



Étienne Dinet



L'altalena, 1899, olio su tela, Museo delle Belle arti di Reims (Christian Devleeschauwer)

Opponendosi all'accademismo imperante, cerca i suoi maestri nel realismo di Jean-François Millet o Jules Bastien-Lepage e si appassiona alla fotografia. Condivide con gli impressionisti la ricerca della luce e il gusto per la pittura dal vivo, anche all'aria aperta, come testimoniano le sue prime partecipazioni ai saloni del 1882 e 1883.

Nel 1884, quasi per caso, scopre l'Algeria, mentre accompagna il suo amico Lucien Simon, il cui fratello entomologo si reca in Algeria alla ricerca di una rara specie di coleottero. A questo primo viaggio di un mese ne seguirà un altro, l'anno successivo, in compagnia di Gaston Migeon, futuro promotore delle arti islamiche al Museo del Louvre. Nei due decenni successivi Étienne Dinet trascorre i suoi inverni in Francia e le sue estati dipingendo nelle oasi del sud dell'Algeria. Dal 1895 abbandona qualsiasi altra fonte di ispirazione al di fuori dei soggetti algerini. Nel 1904 si stabilisce nell'oasi di Bou-Saâda.

La sua passione per la fotografia lo spinge a dipingere istantanee di vita. Dalla natura, cerca di ritrarre minuti dettagli come lo zampillo dell'acqua o particolari della vegetazione, ma ama anche il deserto come uno spazio ostile e familiare allo stesso tempo. Ma sono soprattutto le persone, gli abitanti del Sahara ad essere al centro delle sue attenzioni.

Dinet ritrae persone di tutte le età come se stesse ritagliando frammenti di realtà, lontano dall'immagine troppo luccicante dell'Oriente fantasticato e idealizzato dell'immaginario occidentale. La sua sensibilità lo allontana anche dagli approcci etnografici, allora prepotentemente emergenti, di cui diffida. Il suo lavoro preciso si concentra senza ostentazione su dettagli della realtà oggettiva. Rappresenta senza retorica o sentimentalismo i volti, i gesti, le espressioni, gli abiti e i gioielli in argento. Certamente non dipinge gli aspetti più stravaganti e stereotipati di un Oriente fantasticato secondo la moda europea del tempo. Non dipinge rappresentazioni oniriche degli harem di cui si nutrivano i sogni orientalistici occidentali.

Tuttavia, sotto il suo pennello, il Sahara assume la forma di un lontano Eden sessuale.



Su una terrazza, un giorno di festa a Bou-Saâda, 1906, olio su tela - Museo Fabre, Montpellier Méditerranée Metropole (Frédéric Jaulmes)

Sebbene nel suo lavoro non appaia alcuna degradazione del corpo della donna orientale, mostra corpi femminili presentati come archetipi fantasticati o come divinità accattivanti. Al di là di un mondo idealizzato da un filtro europeo, dipinge anche violenza, miseria, disperazione, umiltà, ma altrettanto gioia, coraggio e dignità.

Dopo essersi stabilito a Bou-Saâda, Étienne Dinet utilizza la sua influenza per intervenire a favore delle popolazioni indigene, presso le autorità locali e fino al governo generale di Algeri. Nel 1912 lotta duramente affinché Bou Saâda possa passare da un'amministrazione militare a un'amministrazione civile.

Nell'opera di Dinet traspare un forte coinvolgimento nella fede musulmana, che occupa un posto importante tanto quanto i luoghi o i personaggi. Individuale o collettiva, questa fede si manifesta come un insieme di atteggiamenti o di espressioni vissute intensamente: sguardi supplichevoli permeati di pietà e atteggiamenti improntati all'umiltà. Étienne Dinet rimane colpito dalla costanza di questo fervore religioso, tanto che lui stesso si converte ufficialmente all'Islam nel 1913, assumendo il nome di Nasreddine.

Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale nel 1914 segna una nuova tappa nel suo impegno con la sua azione a favore dei musulmani impegnati al fronte.

Svolge un importante ruolo civico presso le autorità, invocando l'indispensabile riconoscenza dovuta ai soldati indigeni, operando per il ritorno nel Paese degli algerini feriti, rispettando i rituali

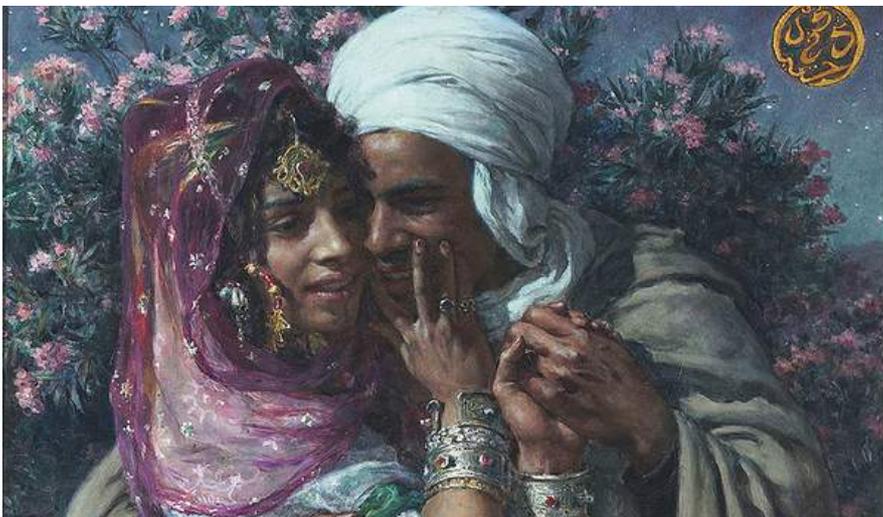


Il narratore arabo, 1922, olio su tela, Collezione privata

musulmani prescritti per le sepolture, sostituendo per le tombe le croci evidentemente inadatte con stele di pietra di cui realizza il modello.

Étienne Dinet compie il pellegrinaggio alla Mecca nel 1929, poco prima della sua morte avvenuta nello stesso anno.

È sepolto secondo la sua volontà a Bou-Saâda ed è celebrato come attore essenziale del riavvicinamento tra la Francia e l'Islam. Anche in questa chiave di lettura - oltre che per l'innegabile valenza artistica - l'opera e la vita di Étienne Dinet assumono oggi un significato di particolare interesse a va riconosciuto all'IMA il merito di averle riportate all'attenzione generale. (www.imarabe.org/fr/expositions/etienne-dinet-passions-algeriennes)



Schiavo dell'amore e Luce degli occhi: Abd-el-Gheram e Nouriel-Aïn (leggenda araba), (particolare). 1900, olio su tela, H. 56,5; L.49,5 cm. Parigi, Museo d'Orsay. RMN-Grand Palais (Museo d'Orsay) / Hervé Lewandowski



GIUSEPPE CASTIGLIONE : IL PRIMO DIPINTO "CINESE"

*ISABELLA DONISELLI ERAMO -
ICOO, SEZIONE DI STUDI SU
GIUSEPPE CASTIGLIONE*

**NEL 1723, DOPO BEN OTTO ANNI
DAL SUO ARRIVO A PECHINO,
CASTIGLIONE REALIZZA IL
DIPINTO CHE DECRETA IL SUO
DEFINITIVO SUCCESSO NEGLI
AMBIENTI DI CORTE.**

Giuseppe Castiglione era arrivato in Cina nell'estate del 1715, in novembre aveva raggiunto Pechino e il 21 dicembre, accompagnato da altri missionari già presenti a corte - in particolare Matteo Ripa di Propaganda Fide - era stato presentato all'imperatore Kangxi (r. 1662-1722) che, subito, gli aveva affidato l'incarico di iniziare un gruppo di allievi cinesi ai fondamenti della pittura europea; Castiglione inizia così il suo servizio come artista di corte nell'ambito degli atelier artistici imperiali (Zaobanchu 造办处). Riceve, come è consuetudine, il suo nuovo nome cinese, Lang Shining 郎世寧 (caratteri semplificati 郎世宁) che significa "L'uomo tranquillo" o anche "L'uomo della pace" e prende residenza nella missione portoghese di Dongtang (東堂), la Chiesa dell'Est o chiesa di S. Giuseppe. Qui e in altre chiese di Pechino, esegue molte pitture murali, purtroppo andate perdute e intanto si impegna nello studio e nell'assimilazione dei linguaggi pittorici cinesi.



Jurui tu 聚瑞圖 (Numerosi segni di buon auspicio), 1723, rotolo verticale, inchiostro e colori su seta, 173 cm. X 86,1 cm, Museo Nazionale di Palazzo, Taipei.



La chiesa di Dongtang (Chiesa dell'Est) a Pechino, dedicata a S. Giuseppe, come appare oggi. Purtroppo le pitture murali a suo tempo realizzate al suo interno da Castiglione, sono andate perdute.

In questa fase, come scrive Marco Musillo in "Eredità e oblio di una forma pittorica transculturale: Giuseppe Castiglione artista milanese a Pechino" (in "Giuseppe Castiglione, Un artista milanese nel Celeste Impero", Luni Editrice 2016):

«Una delle prime attività fu svolta per esempio nell'atelier per la produzione di smalti, il falangchu (珐 瑯 處). A documentare il fatto è una lettera di Matteo Ripa (in cinese Ma Guoxian 馬國賢, 1682-1745), scritta al suo rientro da Pechino a Napoli. Ripa riferisce che Castiglione si trovò anche impegnato a dipingere smalti - tecnica importata dalla Francia -, e che dopo qualche tempo chiese di essere esonerato dall'impiego per non perdere la vista, dovendo infatti dipingere molto in piccolo. L'imperatore acconsentì, probabilmente per non sacrificarne il lavoro, già tenuto in grande considerazione nel dipartimento di pittura».

Si evince che Castiglione già nei primi anni a Pechino si fosse cimentato nella produzione di dipinti, oltre che per le chiese della città, anche per lo stesso imperatore, dedicando molto impegno e molto studio nell'acquisire stili e linguaggi pittorici che potessero incontrare il gusto della corte e dell'imperatore stesso.

Purtroppo, a quanto se ne sa finora e all'attuale stadio, ancora iniziale, dello studio degli archivi della Città Proibita - nessuna delle sue opere degli anni dell'imperatore Kangxi si è conservata fino a oggi.

La prima opera accertata di Castiglione come pittore di corte, pervenuta fino a noi, è Numerosi segni di buon auspicio (Jurui tu 聚瑞圖); risale al 1723, in concomitanza con l'ascesa al trono dell'imperatore Yongzheng (雍正, regno 1722-1735). Raffigura un vaso di ceramica ufficiale guan (il termine indica le tipologie di ceramica prodotte esclusivamente per l'uso della corte imperiale) di epoca Song (960-1279) delle collezioni imperiali con una composizione di fiori e foglie di contenuto altamente simbolico. Il soggetto e l'impostazione del dipinto discendono direttamente dalla migliore tradizione cinese; lo sfondo è lasciato completamente vuoto, la scelta dei diversi elementi della composizione è dettata dal sottile gioco del simbolismo e delle omofonie. Per esempio il carattere di scrittura cinese ping 瓶 che significa "vaso" è omofono del carattere 平 che significa "pace", così come he 荷, "loto", è omofono di 和 "concordia"; senza contare che il loto è simbolo di purezza e augurio di lunga discendenza, così come le spighe di miglio sono auspicio di abbondanza e prosperità. Dunque, un dipinto che è un messaggio augurale per il nuovo imperatore per un lungo regno di pace, di concordia e di prosperità.



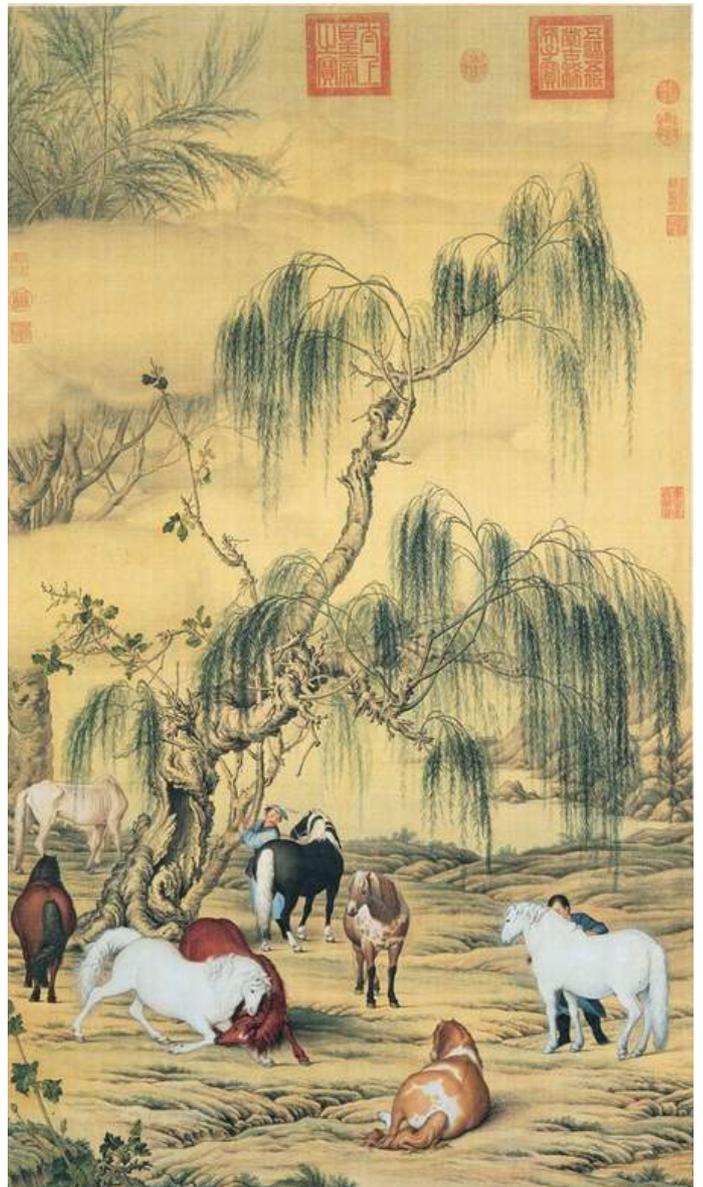
Dettaglio del primo dipinto "cinese" di Giuseppe Castiglione - Jurui tu, 1723

Per contro, il trattamento meticolosamente naturalistico dei dettagli e l'uso della luce che, sebbene appena accennato, rende quasi tangibile la materialità dei vegetali e ne esalta i minimi particolari, conferiscono a questo dipinto una connotazione del tutto "esotica" agli occhi cinesi.

In proposito Musillo (op. cit.) scrive:

«Su una base esagonale di legno si staglia il vaso di porcellana bianca dal quale con naturalezza esce il fascio vegetale, coronato dai timbri dei collezionisti imperiali e dalla calligrafia che racconta dell'azione del pittore per trovare, raccogliere e dipingere le coppie di piante. La figura che così appare sullo sfondo neutro della seta non dipinta e oggi ingiallita dal tempo, mostra le tre abilità tecniche e le chiavi di traduzione pittorica che permisero al Castiglione di trascendere la distanza tra la tradizione milanese e la pittura Qing: disegno, resa tattile delle superfici e modulazione del chiaroscuro. Il disegno degli steli raccolti insieme e leggermente aggrovigliati è di grande bellezza e mostra una capacità eccezionale nel dare naturalezza alla composizione senza mostrare alcuna enfasi stilistica. Tale capacità è visibile in tutta l'opera del pittore e soprattutto negli album di piccolo formato raffiguranti soggetti del genere fiori e uccelli (hua niao hua, 花鳥畫). L'attenzione del Castiglione per gli elementi naturali rappresenta una prova importante della sua formazione milanese, e soprattutto è testimonianza di una pratica pittorica comprendente la natura morta; genere del quale nel Cinquecento i lombardi furono precursori nel panorama italiano».

Così, grazie a questo dipinto, Giuseppe Castiglione conquista il cuore della corte e dei cinesi, dimostrando di avere assimilato molto bene lo spirito e il linguaggio della pittura cinese. Nello stesso tempo ha introdotto nell'arte cinese l'eredità della formazione maturata negli atelier dei maestri milanesi, aprendo un dialogo "in punta di pennello" tra le due tradizioni artistiche e tra le due culture.





LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



TESORI COREANI A LOS ANGELES

**Dal 25 febbraio al 30 giugno - LACMA,
Los Angeles**
<https://www.lacma.org>

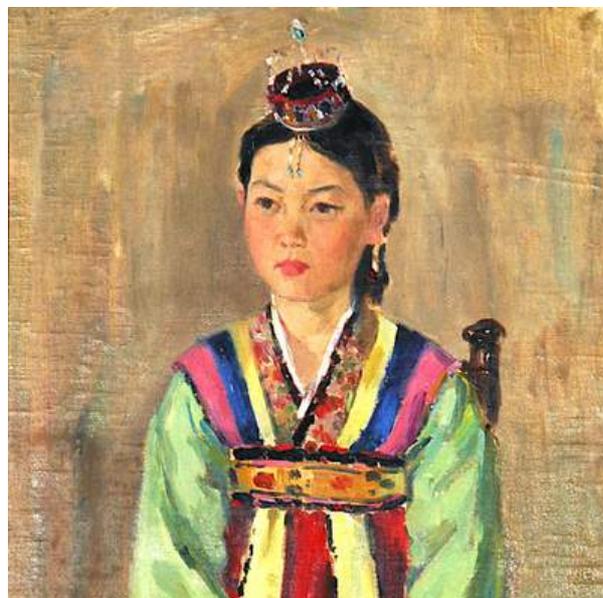
Dipinti tradizionali coreani, paraventi calligrafici, dipinti a olio della metà del XX secolo provenienti sia dalla Corea del Nord che da quella del Sud e ceramiche delle dinastie Goryeo (918-1392) e Joseon (1392-1897) costituiscono il patrimonio della ricca donazione ricevuta dal Museo LACMA di Los Angeles proveniente da Chester e Cameron C. Chang. E la più cospicua donazione di arte coreana mai ricevuta dal museo in tutta la sua storia.

Chester Chang (Chang Jung Ki) è nato a Seul nel 1939 e si è trasferito per la prima volta negli Stati Uniti da bambino con la famiglia nel 1949, quando suo padre, Chang Chi Whan, è stato nominato segretario generale del primo console generale della Corea a Los Angeles. La maggior parte della collezione della famiglia Chang non è mai stata esposta da oltre un secolo.

Per celebrare l'importante donazione, la mostra introduttiva Korea Treasure

espone una prima selezione di 35 opere d'arte, visitabile fino al prossimo mese di giugno.

La storia dell'arte coreana è un campo di ricerca relativamente nuovo per gli studi accademici statunitensi e il Museo LACMA di Los Angeles si propone di offrire una solida base per future ricerche e approfondimenti, grazie al suo ricco patrimonio di opere d'arte della Corea, risalenti a epoche che spaziano dal periodo storico dei Tre regni (57 a.C. - 668 d.C.) fino al XX secolo e all'arte contemporanea.



L'AMORE NEL MONDO ARABO

Sabato 23 e domenica 24 marzo 2024
– IMA, Parigi

<https://www.imarabe.org/fr/activites/rencontres-debats/les-journees-de-l-histoire-de-l-ima>

Per l'edizione del loro decimo anniversario, le "Giornate della Storia dell'Istituto del Mondo Arabo" hanno scelto un tema universale, gioioso e assoluto: "L'amore nel mondo arabo". Amore mistico o profano, tenero o passionale, familiare o personale, fantasticato o rubato, proibito o maledetto, inaccessibile o al contrario sensuale e incarnato.

La lingua araba possiede una ricchezza ineguagliabile per nominare l'"amore": più di cento parole!

L'antropologo Malek Chebel li ha elencati nella sua opera "I cento nomi dell'amore". Questa prodigiosa lessicografia, precisa e abbondante, secondo alcuni fa dell'arabo la lingua dell'amore.

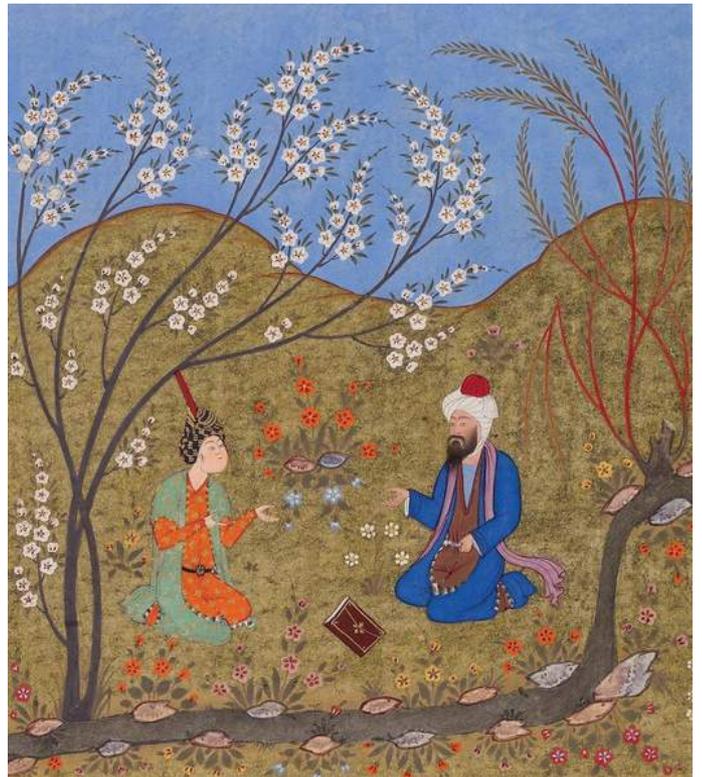
Il grande mistico musulmano Ibn Arabi lo proclamò già nel XII secolo:

"Dall'amore veniamo. Secondo l'amore siamo fatti.

È verso l'amore che tendiamo. Per amare ci doniamo".

L'IMA celebra la pluralità e le metamorfosi dell'amore in due giorni di incontri di università popolare. Dalle Mille e una notte ai trattati sull'amore divino, dall'erotologia alla poesia d'amore, l'amore smuove, al di là della storia, tutte le arti – poesia, canto, cinema –, e tutte le scienze umane e sociali.

L'amore in tutte le sue forme viene esplorato. Durante le due giornate, attraverso tavole rotonde, letture di testi, proiezioni cinematografiche, performance artistiche e convegni musicali, verrà esplorato l'amore in tutte le sue forme.



Il programma dettagliato delle due giornate di lavori può essere consultato ai link:

SABATO:

<https://www.imarabe.org/fr/rencontres-debats/journees-de-l-histoire-de-l-ima-10e-edition-amours-dans-le-monde-arabe>

DOMENICA:

<https://www.imarabe.org/fr/rencontres-debats/journees-de-l-histoire-de-l-ima-10e-edition-amours-dans-le-monde-arabe-0>



IMMAGINI DELL'IRAN

Dal 29 febbraio al 4 agosto - Museo Rietberg, Zurigo
<https://rietberg.ch/ausstellungen/iran>

Con il titolo "Iran - Ritratto di un paese" il Museo Rietberg presenta una mostra dedicata al fotografo Antoin Sevruguin (1851-1933). Nato in Iran da genitori armeni e cresciuto a Tbilisi, in Georgia, in seguito ha lavorato come fotografo professionista a Teheran. Sebbene si considerasse iraniano, e nonostante sia oggi il più famoso dei primi fotografi iraniani, la maggior parte degli studiosi del paese - e non solo - lo considerano uno "straniero". Secondo l'opinione che va diffondendosi, ha fotografato il paese e la sua gente con uno sguardo da "outsider" e "orientalista". Il dibattito in corso ruota intorno agli interrogativi: Sevruguin ha creato solo immagini "europee"? È impensabile, in definitiva, che uno "straniero di seconda generazione" come lui avesse una prospettiva "indigena" e "iraniana"?

Queste domande - che hanno molto a che fare con pregiudizi e categorizzazioni e sono oggi più che mai attuali - sono al centro del "ritratto" delineato dalla mostra, che presenta 63 fotografie del patrimonio del Museo Rietberg (prevalentemente della donazione Emil Alpiger) ed è accompagnata da un opuscolo in tedesco, francese e inglese



VISIONI DEL GIAPPONE A ROMA

Dal 20 febbraio al 23 giugno - Museo di Roma
www.museodiroma.it/mostra-evento/ukiyoe-il-mondo-fluttuante

"Ukiyoe. Il mondo fluttuante. Visioni dal Giappone" è il titolo della mostra, a cura di Rossella Menegazzo, che propone un percorso nell'arte giapponese tra il XVII e il XIX secolo; sono esposti centocinquanta capolavori provenienti dal Museo d'Arte Orientale E. Chiossone di Genova e dal Museo delle Civiltà di Roma, firmati dai maestri del periodo Edo (1603-1868), tra cui Kitagawa Utamaro, Katsushika Hokusai, di cui verrà presentata anche la Grande Onda di Kanagawa, Keisai Eisen e la grande scuola Utagawa con Toyokuni, Toyoharu, Hiroshige, Kuniyoshi, Kunisada.

Filo conduttore del percorso espositivo è il filone artistico conosciuto come ukiyoe, parola giapponese che letteralmente significa "immagini del mondo fluttuante". Affermatosi a partire dalla metà del Seicento, l'ukiyo porta al centro dell'attenzione il mondo contemporaneo giapponese del tempo legato alla nascita delle città, di nuove classi sociali, gusti e mode, che i maestri contribuiscono a diffondere insieme a nuovi valori estetici, educativi e culturali omogenei in tutto il Paese. In mostra la presenza italiana in Giappone di fine Ottocento e l'affascinante aspetto del collezionismo orientale in Italia sono anche testimoniati da alcuni pezzi appartenenti al Museo delle Civiltà di Roma, acquisiti da Luigi Pigorini e appartenuti al primo Console italiano in Giappone Cristoforo Robecchi e al conte Enrico di Borbone, conte di Bardi, gran parte della cui collezione è oggi al Museo d'Arte Orientale di Venezia.

La mostra, quindi, non solo restituisce un ritratto culturale del Giappone tra Seicento e Ottocento con le nuove forme artistiche emergenti, ma delinea anche una testimonianza dello scambio artistico tra Italia e Giappone, la cui influenza, resa evidente fin dall'epoca dello "Japonisme" imperante, sopravvive ancora oggi attraverso manga, anime e un'estetica che è arrivata a trasformare il nostro vivere contemporaneo.

L'ANNO DEL DRAGO

Fino al 5 maggio - MIA, Minneapolis
ESORI COREANI A LOS ANGELES

Dal 25 febbraio al 30 giugno - LACMA,
Los Angeles

<https://www.lacma.org>

The Minneapolis Institute of Art, MIA presenta "L'anno del Drago: Creature mistiche del cielo", una mostra per celebrare l'anno lunare del Drago. Per tracciare le origini del drago e la sua evoluzione nell'arte cinese nel corso di migliaia di anni, l'esposizione presenta immagini del drago attraverso una vasta gamma di media, dalle antiche giade, ai bronzi, alle ceramiche e ai dipinti su rotolo di seta o di carta.

Come illustra la mostra, il drago ha plasmato profondamente l'arte cinese e la stessa identità culturale. Emerge dalla mitologia antica come divinità dell'acqua che governa la pioggia e i venti; il drago prese la sua forma attuale gradualmente, attraverso vari passaggi e trasformazioni: un tema, questo, che anche ICOO ha approfondito in un volume della collana Biblioteca ICOO ("Il Drago in Cina. Storia straordinaria di un'icona", di Isabella Doniselli Eramo, Luni Editrice <http://www.icooitalia.it/publicazioni/isa-bella-doniselli-eramo-il-drago-in-cina>).

Nel corso del tempo l'immagine del drago ha assunto nuovi significati, divenendo simbolo di potere, emblema imperiale, auspicio di prosperità e fortuna, fino ad assumere l'importante ruolo di simbolo di identità nazionale. Si legge infatti nel comunicato ufficiale del MIA che Liu Yang, curatore della mostra, ha affermato: "Fin dalla loro prima apparizione nella cultura cinese, i draghi hanno svolto un ruolo importante e simbolico... e questa mostra esplora i modi in cui i draghi rappresentano non solo il potere e la prosperità celesti, ma anche la Cina stessa".



Con quasi cinquanta oggetti, la mostra illustra come l'iconografia del drago si è sviluppata in tandem con i principali cambiamenti nella storia cinese e cultura visiva. Organizzata tematicamente, l'esposizione esamina i draghi come creature talismaniche e totemiche, come dominatori del tempo e dell'acqua, come simboli del potere celeste e come figure principali dello zodiaco cinese.

Tra i 50 pezzi in mostra figurano una coppia di draghi volanti in bronzo dorato dell'VIII secolo, una scatola di nove draghi del periodo Qianlong (XVIII secolo) e un pendente di giada a forma di drago del V-III secolo a.C, oltre a figurine di terracotta (VIII-X secolo) degli animali dello zodiaco cinese, abiti imperiali della dinastia Qing (1644-1911) con il motivo dei Nove Draghi, dipinti su carta e su seta.



LA BIBLIOTECA DI ICOO

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ. STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00
18. A CURA DI MARIA ANGELILLO, M.K.GANDHI	€ 20,00
19. A CURA DI I.DONISELLI E M.BRUNELLI, AFGHANISTAN CROCEVIA DI CULTURE	€ 24,00

Presidente Matteo Luteriani

Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Angelo Iacovella

Francois Pannier

Giuseppe Parlato

Francesco Surdich

Adolfo Tamburello

Francesco Zambon

Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

www.icooitalia.it

per contatti: info@icooitalia.it